



## Barca: «Renzi non commetta vecchi errori»

IL RETROSCENA

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

L'orientamento prevalente nel Pd è di mettere fine all'automatismo per cui il segretario del partito è anche il candidato premier, e sono in molti a criticare Matteo Renzi per aver fatto capire di essere pronto a correre per la leadership soltanto se ciò significhi la possibilità di arrivare a Palazzo Chigi. Per Fabrizio Barca il sindaco di Firenze «riflette un errore compiuto da chi ha costruito il Pd». E l'ultima cosa che deve fare il segretario del Pd è «dare fastidio al presidente del Consiglio: anche negli Usa il coordinatore del partito è una persona che non ha niente a che fare con il candidato alla presidenza, deve avere altre doti. Sono due mestieri diversi», dice l'ex ministro in un'intervista al *Secolo XIX*. Anche più duro con Renzi è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «Non si cambia l'Italia se non si cambia il Pd. Questo è il vero tema del congresso. E il partito non può essere un taxi per la presidenza del Consiglio».

Nel partito le acque sono agitate e tutti i nodi dovranno essere sciolti prima che si riunisca, la prossima settimana, la commissione per le regole del congresso. Con Renzi si schiera Debora Serracchiani, che fa capire di poter anche correre in caso di rinuncia a candidarsi da parte del sindaco. Ma Renzi deve fare i conti con le critiche che gli piovono da più parti. Pippo Civati con cui quattro anni fa il primo cittadino fiorentino lanciò il movimento dei cosiddetti rottamatori, scrive sul suo blog: «Nessuno nega il valore delle leadership ma molti tendono a dimenticarsi che le leadership sono a tempo, hanno un inizio e una fine», mentre il partito deve restare.

Si schiera invece con Renzi, sulla necessità di non modificare lo statuto, anche Rosy Bindi, che però chiarisce subito che non voterà certo per il sindaco: «Sono d'accordo a non cambiare lo statuto, che per un partito è un po' quello che la Costituzione è per un Paese, non si cambia per quelle che sono le convenienze politiche del momento. Io non lo avrei cambiato lo scorso anno per far partecipare Renzi alle primarie e questa volta non dovremmo cambiare lo statuto perché non intendo ostacolare con una norma cambiata il percorso di qualche candidato, Renzi compreso». Sulla stessa linea anche il parlamentare Pd Andrea Marcucci, che ricorda che lo statuto del Pd «non lo ha inventato Matteo Renzi» e «non si possono cambiare le regole sempre e solo quando all'orizzonte c'è il sindaco di Firenze». Il segretario-candidato premier va scelto «con primarie libere e aperte, e soprattutto senza trucchi», dice Marcucci. Il timore dei renziani è infatti che con le regole congressuali si voglia comunque condizionare una possibile discesa in campo del sindaco.

Già la proposta di Guglielmo Epifani di rovesciare l'iter congressuale, facendo svolgere prima i congressi di circolo, di federazione e poi, separato da questi, il congresso nazionale, viene giudicato un modo per togliere al vincitore delle primarie la maggioranza nei due principali organismi dirigenti, cioè assemblea nazionale e direzione. I quali, stando alle uscite degli ultimi giorni, dovrebbero subire un dimezzamento dei componenti: da mille a 500 membri la prima e da 200 a 100 la seconda. Questi verrebbero eletti alle primarie per scegliere il segretario solo per la metà (250 all'assemblea e 50 in direzione), mentre la restante metà verrebbe espressa dalle Regioni.

Renzi segue la discussione con attenzione e scioglierà il nodo della sua candidatura soltanto una volta che saranno note le regole congressuali. Il sindaco però guarda con attenzione anche a ciò che si muove nella sinistra del partito e al fiorire di candidature accanto a quelle, già confermate, di Gianni Cuperlo, Civati e Gianni Pittella. Se ora si ipotizza anche la candidatura di Stefano Fassina, Andrea Orlando invita tutti a una seria riflessione: «Credo che in questo momento, all'interno del Pd, ci siano più candidature che opzioni politiche per guidare il partito. Io comunque non mi candido e continuo a sostenere la candidatura di Gianni Cuperlo». Il ministro dell'Ambiente confessa che vorrebbe chiedere al viceministro dell'Economia cosa sia cambiato «da quando lui stesso mi convinse a sostenere la corsa di Cuperlo: la forza della candidatura di Gianni sta proprio nel fatto di mettere al centro del dibattito i contenuti e nella necessità di non vedere marginalizzata una storia importante come quella della sinistra italiana».

## «Un premier del Pd lo abbiamo già Il congresso non danneggi il Paese»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«Questo è un governo nato per rispondere prima di tutto all'emergenza economica e sociale del Paese ed è dentro questo obiettivo che si trovano le ragioni del nostro sostegno», spiega Roberto Speranza definendo «simbolico» quanto avvenuto al Consiglio europeo della scorsa settimana, nel quale grazie anche all'intervento di Letta al centro dell'agenda è stato messo il tema della disoccupazione giovanile. Il capogruppo del Pd alla Camera guarda però anche al medio-lungo termine, e dice che «se il partito dovesse sbagliare il congresso non farebbe male solo al Pd ma alla democrazia italiana». E un modo per «sbagliare», aggiunge, sarebbe immaginare che il congresso serva a scegliere il candidato premier, perché questo porterebbe «instabilità» e anche un «paradosso», dal momento che a capo del governo c'è un esponente del Pd: «Se il segretario fosse automaticamente il candidato premier cosa avverrebbe? Per paradosso potremmo trovarci di fronte a un nostro premier che si candida a segretario».

**Perché, onorevole Speranza, continuare a sostenere il governo insieme a un Pdl che tenta blitz sulla giustizia e sembra interessato più alle vicende giudiziarie di Berlusconi che ad altro?**

«Noi sosteniamo il governo perché la sua missione è affrontare la crisi economica e sociale, perché come ha dimostrato l'ultimo Consiglio europeo con questo esecutivo possiamo aggredire il principale nostro problema, che è la disoccupazione giovanile. Questo è l'obiettivo e ora il Pdl deve smetterla di piantare tutti i giorni bandierine, un atteggiamento inaccettabile, che non aiuta e che non è in linea con gli scopi di questo governo. Non si può immaginare che il Pd si faccia carico di tutte le responsabilità mentre il Pdl è libero di fare propaganda e una campagna elettorale permanente».

**Lei parla di propaganda, loro della necessità di modificare la Costituzione anche nella parte riguardante la magistratura: serve o no una riforma della giustizia?**

«Serve, ma non all'interno di un processo di riforma istituzionale che deve affrontare il tema del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari. La loro è una provocazione, un tentativo scomposto, fuori luogo e totalmente irricevibile di portare dentro il processo di

L'INTERVISTA

**Roberto Speranza**

**«Scegliamo un segretario, non un candidato a Palazzo Chigi. Altrimenti rischieremo il paradosso di un premier costretto a candidarsi segretario»**

riforma un tema che invece va affrontato separatamente».

**Dice che il Pdl deve smetterla di piantare bandierine perché questo non aiuta il governo, però non crede che anche la discussione congressuale del Pd possa influire sulla tenuta dell'esecutivo?**

«Questo è un congresso veramente importante e noi dobbiamo avere in testa che il futuro della democrazia italiana coincide molto con la capacità del Pd di

essere all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. Reichlin, con il suo documento, ha ben evidenziato quali sono le questioni di fondo da affrontare, a partire da qual è l'identità del Pd e quale il progetto che proponiamo per il Paese. E tutti dobbiamo sapere che se noi sbagliamo il congresso, non facciamo male solo al Pd ma alla democrazia italiana».

**E qual è secondo lei il modo per non «sbagliarlo»?**

«Intanto trovo molto intelligente l'impostazione proposta da Epifani, di un congresso cioè che parta dal basso, da una discussione nei circoli. Non si può esaurire il tutto in chi dovrà fare il segretario nazionale, in uno schierarsi muscolare con questo o quello».

**Nel partito si discute se il leader debba essere automaticamente anche candidato premier: la sua opinione qual è?**

«Che quando si tratterà di scegliere chi deve guidare la coalizione alle prossime elezioni avremo tutto il tempo e le modalità democratiche per farlo. Oggi dobbiamo scegliere il segretario, cioè chi nei prossimi anni si assumerà l'impegno di guidare un soggetto collettivo, di dargli un preciso profilo politico. Dopodiché la carica di candidato premier sarà contendibile, così come è stato in passato».

**Ma perché sarebbe sbagliato immaginare che il segretario sia automaticamente candidato premier?**

«Perché rischieremo di trovarci di fronte a un paradosso».

**Cioè?**

«Se il segretario fosse automaticamente il candidato premier cosa avverrebbe? Che per paradosso potremmo trovarci di fronte a un nostro premier che si candida a segretario».

**Per Renzi magari sarebbe un paradosso che il segretario del Pd non possa aspirare a cambiare il Paese, non crede?**

«Se Renzi vuole assumere la guida del Pd ha tutte le carte in regola per candidarsi. Ciò che è sbagliato è immaginare che dentro il congresso Pd si sceglie il candidato premier. Per farlo ci saranno primarie ad hoc come si è già fatto quando Bersani, da segretario, ha reso la candidatura a premier contendibile dentro la coalizione e dentro il partito».

**Con primarie aperte: sarà così anche per il prossimo segretario o a decidere saranno soltanto gli iscritti?**

«Io penso che non dobbiamo avere paura di aprirci, di confrontarci con l'elettorato più ampio possibile».



...  
**«Trovo molto intelligente la proposta di Epifani di un congresso che parta dal basso, da una discussione nei circoli»**

IL CASO

**Pisapia: «Potrei votare per Matteo leader di coalizione»**

«Potrei votare Renzi come leader della coalizione se ha superato, come mi sembra abbia fatto, il concetto della rottamazione cercando invece di arrivare a una sintesi dell'utilità e della ricchezza delle persone che hanno esperienza». Lo ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia al programma «In Onda» su La7. «Renzi - ha aggiunto - deve prendere una decisione. La sfida per la segreteria del Pd è una sfida parziale che riguarda il più importante partito del centrosinistra, non si può porre il problema che il segretario del Pd sia candidato della coalizione».